

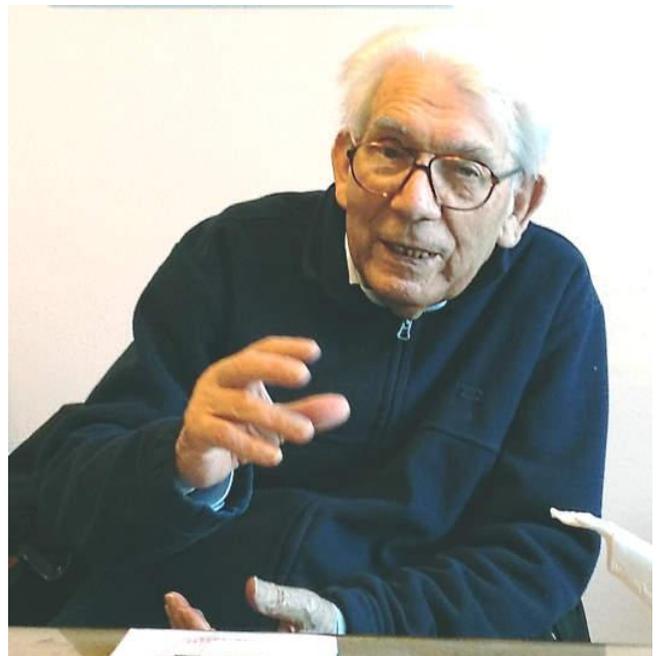
IL LIBRO Nelle “Conversazioni” il ricordo di “fratel” Ezio Viola Un “ritratto” dal vivo di Clemente Rebora

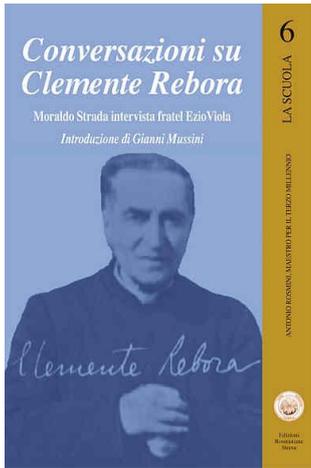
Il religioso rosminiano ripercorre la vita del poeta tracciandone il percorso

L'opera e la figura di Clemente Rebora (1885-1957) hanno fatto scorrere fiumi d'inchiostro, ma opportuno giunge un volume che è un prezioso documento umano, un “ritratto” dal vivo del poeta attraverso i ricordi di chi gli fu vicino, segretario-infermiere, negli ultimi, dolorosi mesi di vita. “Conversazioni su Clemente Rebora”, pubblicato dalle Edizioni Rosminiane di Stresa (156 pagine, 12 euro) attraverso la voce di “fratel” Ezio Viola (1924-2020), intervistato dall'ascritto rosminiano Moraldo Strada, riporta la straordinaria “avventura” umana e spirituale del giovane Ezio, religioso rosminiano dal 1937, che si trova a convivere con Rebora, assediato dall'invalidità fisica e dalla “mania dell'eterno”.

Personaggio quanto mai problematico, di famiglia rigorosamente laica, fedele ai precetti mazziniani e di grande sensibilità verso i bisogni del prossimo, Rebora conobbe l'amore di una donna e gli orrori della 1ª Guerra mondiale prima di risolversi alla “tremenda” scelta e farsi religioso rosminiano, in un voto di “polverizzazione” di sé perseguito negli anni con intatto rigore, rifiutando “l'abisso del passato”. Tra i suoi primi consiglieri l'arcivescovo di Milano card. Schuster, a condurlo a nuova vita attraverso i sacramenti. Con semplicità, con il candore di un animo sempre giovane, “padre” Viola ripercorre la vita di Rebora e ne traccia il percorso, non tacendo anche delle difficoltà all'interno della stessa congregazione rosminiana per un personaggio che poteva apparire a volte un po' eccentrico. Alla figura del Padre fondatore, alla sua parte “igneo”, alla sua mistica, Rebora fa da subito costante riferimento come guida per la sua vita, in un periodo in cui il pensiero di Rosmini era ancora ostacolato dalla Chiesa.

Può giungere come novità il capitolo di Rebora, a Rovereto, nel secondo dopoguerra, in contatto coi Focolarini di Chiara Lubich, avvertendo nel loro operato la viva presenza dello Spirito Santo. Accanto alla figura materna, sempre prediletta, entro una cerchia familiare cui non mancò mai l'amore tra fratelli e sorelle, spiccano le figure femminili di alcune zelanti promotrici della sua conversione, dopo l'esperienza con la pianista russa Lydia Natus e l'aborto terapeutico, trauma che si aggiunge al trauma della guerra, fino alla mano tesa della Madre celeste, ma suggestivi sono i “fioretti” che vedono Rebora alle prese con due bambine, “due angeli”.





TRA LE PAGINE Un prezioso documento il testo scritto da “fratel” Viola appena scomparso

Un altro tema caro a Viola è la conoscenza dell’opera di Rebora attraverso la scuola, anche grazie a edizioni critiche complete delle sue opere, segnate da una costante ricerca della Verità. La ripresa della poesia negli ultimi anni di vita segna per Rebora un ritorno di attenzione: è commovente l’immagine del poeta infermo a letto che piange di gioia alla notizia di un premio per il suo libretto “Curriculum vitae”, pronto però a ricordare che “la cosa essenziale è salvarsi l’anima”.

Viola fu testimone attivo di alcune poesie di Rebora, in quanto le trascrisse e almeno una, “Il Pioppo”, la ispirò, ma anche ricorda, per amore di verità, gli scatti d’umore del poeta che ripetuti attacchi circolatori avevano paralizzato, anche se tutti i visitatori lo lasciavano edificati. Completano il volume un’intervista a Viola del critico Gianni Mussini, autore di un’illuminante introduzione e un’utile appendice biografica dei personaggi citati. Alcune illustrazioni riportano l’atmosfera dei tempi di Rebora in questo prezioso volume che ce ne restituisce la voce grazie alla puntuale e fedele testimonianza di “padre” Viola, alla vigilia di concludere il suo viaggio ancora in compagnia del “suo” Rebora.

Ercole Pelizzone